

Appello lanciato da Venezia «Adesso si faccia la legge ma al di là delle ideologie»

Cristiano Samueli, medico di base da un anno è animatore di un sito sulla «desistenza terapeutica» che è un punto di riferimento sul

«L'accompagnamento alla morte non c'entra con l'eutanasia da essa siamo distanti come dall'accanimento delle cure»

Beppino a Mestre

«Invasione di tubi e mani»

MESTRE. «Eluana era un purosangue della libertà, una persona dotata di una incredibile sensibilità e vivacità, impossibile da fermare perchè diventava come l'acqua». Parole toccanti quelle pronunciate da Beppino Englaro, il 24 maggio dell'anno scorso, in occasione del primo simposio nazionale «Le decisioni di fine vita: quale il ruolo della desistenza terapeutica» organizzato dall'Ordine dei medici di Venezia all'hotel Michelangelo di Mestre. Eluana, dichiarò il padre nel suo intervento, aveva espresso ripetutamente ai familiari il rifiuto all'accanimento terapeutico qualora fosse «invasa da tubi e mani estranee». Proprio quello che, invece, si sarebbe poi verificato. In occasione del convegno, di fronte a una platea di camici bianchi, Beppino Englaro si rammaricò del fatto che 16 anni prima fosse mancato il dialogo con i medici. E a Mestre sostenne di volere a tutti i costi riprendere quel dialogo. Al convegno parteciparono (oltre al presidente dell'Ordine dei medici di Venezia Maurizio Scassola e al sindaco Massimo Cacciari) don Corrado Cannizzaro, professore di teologia morale a Venezia; Corrado Viafora, docente di Bioetica all'Università di Padova; il professor Ignazio Marino, chirurgo di fama mondiale, autore di un progetto di legge per il riconoscimento del testamento biologico, il primario anestesista dell'Asl di Belluno Davide Mazzon. (m.sca.)

MESTRE. Cristiano Samuelli, 40 anni, medico di base mestrino è il presidente dell'Aidef (Associazione italiana decisioni di fine vita) e il responsabile scientifico per l'Ordine dei medici di Venezia del simposio internazionale «Le decisioni di fine vita: quale ruolo per la desistenza terapeutica». Nel gennaio 2008 ha attivato il sito www.desistenzateapeutica.it, un network diventato in poco più di un anno il principale riferimento sui temi della fine vita e del testamento biologico per medici, professionisti sanitari e, più in generale, cittadini. Solo lunedì scorso sono stati registrati 165mila contatti, da ogni parte d'Italia.

Ora che Eluana non c'è più questo dibattito è destinato a cessare?

«Speriamo di no, non deve cessare. Anzi. Questi temi saranno sempre più al centro della discussione, perchè la medicina sta correndo troppo forte rispetto alla bioetica e alla legge. E si rischia di arrivare a situazioni imbarazzanti. Bisogna discutere, approfondire, avere pazienza e umiltà; ben oltre gli schieramenti politici e ideologici».

Di qui, però, l'esigenza di una legge. Possibilmente in tempi rapidi.

«Sì, ma attenzione. Il rischio più grave è proprio quello che in Parlamento si arrivi all'approvazione di un testo purchessia, in maniera affrettata. Non si dimentichi che la legge avrà valenza per tutti. E il cosiddetto DD1 Salva Eluana non fa alcuna distinzione tra tipologie di paziente. Può apparire secondario, ma sul testo approvato verremo giudicati anche dalla comunità scientifica internazionale».

Sul vostro sito proprio lunedì avete pubblicato un appello, sostenuto da moltissimi medici, in cui si sostiene che il Ddl in discussione contrasta con il codice di deontologia medica e contiene un pregiudizio antiscientifico.

«E' in contrasto con l'articolo 53 del codice di deontologia medica che dice che quando una persona rifiuta di nutrirsi il medico non può assumere iniziative costrittive nè collaborare a manovre coattive di nutrizione artificiale. E

quest'ultima, come trattamento medico, non può essere attuata in presenza di una volontà contraria della persona. Queste sono oggettività scientifiche unanimemente condivise».

E poi c'è l'articolo 32 della Costituzione.

«Già, che recita che nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario».

C'è però chi sostiene che l'alimentazione e l'idratazione forzata non siano trattamenti medici.



Il rischio è che in Parlamento si arrivi a un testo affrettato non si dimentichi che esso una volta varato si applicherà a tutti

«Invece sono atti medici, atti invasivi, che rientrano nell'assoluta libertà della persona. Un paziente vittima d'infarto può rifiutare un farmaco salva-vita. Perchè non può rifiutare un atto tanto più invasivo come quelli di cui stiamo parlando?».

Con queste posizioni non si rischia di scivolare nell'eutanasia?

«No, affatto. La desistenza terapeutica è accompagnamento alla morte secondo i criteri bioetici e di deontologia medica già stabiliti. Non ha nulla a che fare con l'eutanasia. Noi anzi prendiamo le distanze dall'eutanasia. D'altro canto vogliamo combattere l'accanimento terapeutico».

(Massimo Scattolin)